



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 18 Giugno 2020

» L'intervista **Pierre Preira (Associazione senegalesi Napoli)**

«Impossibile pagare l'affitto senza lavoro molti immigrati cacciati dalle abitazioni»

Gennaro Di Biase

Non nega i problemi di piazza Garibaldi, Pierre Preira, 48 anni, da 4 presidente dell'Associazione senegalesi di Napoli. «La violenza in piazza Garibaldi aumenta anche per via della delusione e della crisi successiva al virus. Molti hanno perso il lavoro, e quindi la casa».

Come vanno le cose dopo il Covid?

«Fin dai primi giorni del confinamento siamo in totale crisi economica, la maggior parte dei senegalesi ha la partita Iva e non riesce

a più lavorare. Molti che hanno perso il lavoro al Nord sono venuti qui, dove la vita costa meno ed è più facile "arrangiarsi" a vivere con amici».

Quindi a Napoli ci sono più extracomunitari?

«Sì, di tutte le etnie. La nostra comunità conta 1500 votanti, ma siamo di più. La maggior parte lavora nell'ambulato. Anche se prima del Covid molti cominciavano a lavorare anche nei ristoranti, poi messi in crisi dal virus. Abbiamo bisogno di uno spazio regolarmente concesso e di un aiuto sui contributi annuali da pagare per le partite Iva, che è di 3600 euro all'anno. Occorre un aiuto specifico per i migranti, che a stento incassano 500 euro al mese».

Non basta più il mercato di via Bologna?

«Quello per ora è l'unico spazio che occupiamo. Servirebbero bandi aperti: sarebbe meglio per tutti non mettere la bancarella ovunque e in maniera illegale. Il mercato di via Bologna è in fase di procedura, ma è sorto un problema amministrativo a causa del virus e la concessione del 2020 non è stata

ancora rilasciata. Prima del Covid, con il Comune si era trovata la strada di una proroga giuridica per l'invio dei documenti al Suap: ogni operatore avrebbe pagato il bollettino e sarebbe così stato in regola. Purtroppo negli ultimi giorni di perfezionamento di questa semplificazione burocratica è arrivato il virus e si è fermato tutto. Ma servono altre aree: gioverebbe ai napoletani e alle altre etnie del Vasto».

Per voi il lockdown è stato molto duro?

«Sì, le case al Vasto sono fatiscenti e spesso senza contratto. Le accettiamo perché sono le uniche proporzionate alla nostra possibilità economica. Più si è in casa, più è bassa la quota. Centinaia di immigrati di tutte le etnie sono stati cacciati di casa perché non hanno pagato l'affitto e perciò alcuni dormono anche nell'arena. Parliamo di chi non riesce a contribuire con un affitto di 50, 80 euro al mese.

Prima era difficile vedere un senegalese dormire fuori, adesso meno: non c'è più spazio per i posti letto».

Quindi la mancanza di spazi determina la tensione in piazza Garibaldi?

«Sì, ma non solo. Di giorno gli extracomunitari vengono in stazione anche da fuori Napoli perché non hanno occupazione né alternative. Sono delusi: hanno fatto di tutto, viaggio in mare compreso, per venire qui e sono rimasti senza lavoro. Sono frustrati e restano lì dalla mattina alla sera. Alcuni sviluppano problemi mentali legati alle frustrazioni. Bisognava gestire la piazza e non lasciarla nel degrado. La politica deve dare uno statuto alle associazioni».

Come mai le comunità non socializzano tra loro?

«Ogni comunità si ripiega in se stessa per via dei pregiudizi. Siamo tutti immigrati ma non troviamo un dialogo comune».

«lo ho un sogno»

Formazione per truccatrici e operatrici socio sanitarie

Sul BURC il primo elenco di istanze ammissibili relative all'avviso *Io ho un Sogno*, destinato a donne tra i 18 ed i 50 anni. «L'avviso — spiega l'assessore regionale Chiara Marciani — ha come obiettivo l'innalzamento delle competenze, soprattutto nel settore delle professioni STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica)». Le donne potranno partecipare ad un corso di formazione o a un master. Operatrice socio-sanitaria, truccatrice dello spettacolo o analista programmatrice alcune delle qualifiche scelte dalle partecipanti.

«La Città della Scienza vende sapere e cultura Persi un milione e mezzo»

Il presidente: restiamo in piedi e riapriamo Corporea e Planetario
di **Carlo Franco**

La clausura è terminata? Cento giorni di isolamento sono tanti, presidente Villari, Città della Scienza deve recuperare un ruolo attivo e, soprattutto, la sua vocazione che si è notevolmente appannata.

«Sui nostri conti il lockdown ha avuto un effetto devastante perché vendiamo sapere e cultura, tutta roba che in questo periodo è stata messa da parte».

Quando riaprirete i due Musei principali?

«A giorni, a ore anzi. Il Planetario e Corporea riapriranno insieme, all'inizio forse per due giorni a settimana ma da settembre torneranno a pieno ritmo, e speriamo di salvare anche una parte della stagione congressuale estiva. La botta è stata tremenda, forse all'esterno non tutti lo hanno percepito».

Danno emergente e lucro cessante, come si dice.

«Proprio così. Il Covid ci ha fatto perdere un milione e mezzo di euro, abbiamo tentato di restare in piedi almeno virtualmente ma in realtà siamo usciti dai radar. Il danno emergente è stato ugualmente forte perché abbiamo perduto il rapporto con gli studenti e con i centri culturali: sarà difficile recuperarli subito, ma in autunno ci lasceremo alle spalle questo incubo».

Un ko degno del miglior Tyson. Come uscite dall'angolo?

«Recuperando il nostro ruolo, meglio cambiandolo».

Cosa vuole dire, questo ha tutta l'aria di un messaggio. Inviato a chi?

«A nessuno in particolare, ma quasi a tutti ma non alla Regione e alla Federico II che ci hanno sempre sostenuto».

Continuiamo a non capire.

«Comincia la nostra Fase2. Città della Scienza deve migliorare il suo rapporto con il territorio flegreo e i risultati sono incoraggianti. Stiamo cambiando anche noi. Da qualche mese, ad esempio, ospitiamo al nostro interno la sede all'associazione Iamm' assieme alla quale fanno capo

28 gruppi di lavoro e alcune Fondazioni. Lavoreremo in sinergia e appoggeremo il loro progetto sul pontile Nord che ci sembra idoneo. Ci muoviamo, insomma, stiamo abbattendo anche i vecchi steccati che hanno segnato la nostra presenza a Bagnoli».

Città della Scienza non ha mai sentito l'orgoglio bagnolese: è vero e tornare sui propri passi è saggio e importante.

«Non è tempo di analisi sociologiche, la nostra preoccupazione oggi è recuperare tutte le risorse e il territorio, sotto questo aspetto, è fondamentale».

E poi?

«Poi c'è tanto altro, ma per ora concentriamoci sulla vendita dell'incubatore che ci darà le risorse necessarie per il progetto complessivo. Anche in questo caso navighiamo di conserva con Regione e Università Federico II e la trattativa si concluderà certamente entro l'estate. Il 1 luglio incontrerò il Ministro Manfredi e credo che affronteremo anche un altro aspetto che ci sta molto a cuore: il rapporto con il Polo di San Giovanni che è destinato ad avere un ruolo sempre più decisivo».

Fare rete, insomma, è il nuovo hastag di Città della Scienza.

«Proprio così, oggi le cose sono ancora confuse e comprendo le preoccupazioni dei lavoratori, ma bisogna partire da un dato imprescindibile: cinque mesi fa, quando mi sono insediato avevamo venti milioni circa di debiti e il primo dovere è recuperare. Qualcosa abbiamo fatto, ora dobbiamo trasformare la sciagura in opportunità».

Senza abbassare il livello culturale del marchio.

«Città della Scienza conserva intatte le sue straordinarie potenzialità culturali e l'altissimo livello della ricerca che si pratica nei nostri laboratori, ma in ogni attività il ritorno economico è fondamentale».

Un'ultima domanda, presidente Villari: qual è il progetto che più le sta a cuore?

«Quello di cui non abbiamo parlato: il Museo diffuso che è caro al presidente Silvestrini: mi affascina, vorrei realizzarlo».

Comincia la nostra Fase2. Bisogna migliorare il rapporto con il territorio e cambiare anche noi

Abbattiamo gli steccati. Sosteniamo il progetto sul pontile Nord delle associazioni e delle fondazioni

Capitale della cultura

Agenzia giovani sostiene la candidatura di Napoli

L' Agenzia Nazionale per i Giovani sostiene la candidatura della città di Napoli a capitale della cultura per l'anno 2023 lanciata sulla piattaforma change.org da Davide D'Errico, giovane imprenditore sociale napoletano che, con la sua Opportunity Onlus, si occupa da 10 anni di progettazione europea, servizio civile universale, volontariato internazionale e anticamorra. «Vogliamo esprimere la nostra vicinanza all'iniziativa nata da un'idea di un giovane valoroso. È un esempio di cittadinanza attiva e di partecipazione politica che viene dal basso. Le istituzioni devono supportare a tutti i livelli questa campagna perché è dimostrazione concreta di impegno giovanile sul territorio», dichiara Domenico De Maio, direttore generale dell'Agenzia Nazionale per i Giovani.

Maturità tra percorsi obbligati e mascherine

“Ma che brutta la scuola che vieta i contatti”

Via al primo giorno di esami: in media 20 studenti per istituto. Convocazioni via mail a orari scaglionati. In ogni classe ascoltato un candidato alla volta, cinque nell'arco della mattinata. Postazioni della Croce rossa fuori dalle scuole

di **Bianca De Fazio**

Le scuole hanno riaperto in un'atmosfera surreale. «Segui il percorso rosso, arriverai all'aula. Senza incrociare nessuno. Disinfetta le mani qui e poi di nuovo sopra, dopo che ti avranno misurato la temperatura», dice il custode all'ingresso del liceo linguistico e scientifico Fonseca.

Chiara Parlato ascolta, esegue. Un po' in trance. «È strana la scuola in questi panni», afferma. Si è fatta accompagnare dalla madre, Patrizia, a questo esame che spera scacci l'amaro in bocca di un anno scolastico andato in modo imprevedibile. «Con l'incognita, fino all'ultimo, di come sarebbe stato l'esame. E con la difficoltà della didattica a distanza, durante la quale abbiamo faticato a farci capire dai professori. Fortuna che fossero tutti tranquilli e disponibili, fino all'ultimo giorno di scuola». Chiara ha con sé l'autocertificazione da consegnare all'ingresso - per dire che non si è malati e non si sono avuti contatti con persone affette dal Covid - e l'elaborato che proporrà alla commissione, un lavoro su "Identità, genere e differenza" con approfondimento sulla crisi dell'io ed i totalitarismi. Sembra sicura, ma ai tanti che come lei hanno iniziato ieri la maturità manca «qualcuno - dice Roberto - che ti incoraggi con una pacca sulla spalla. Vietato toccarsi, oggi a scuola. Si entra uno alla volta. Non ci si scambia impressioni ed emozioni. E non vorrei essere nei panni di quanti si troveranno, a settembre, a vivere la scuola con questi stessi divieti».

Agnese, liceo scientifico Mercalli, ha scelto una mascherina che ribadisce: "Maturità ventiventi io c'ero". E con lei qualche compagna tra quelle che ieri hanno aperto la sessione d'esami. Cinque ragazzi per ogni classe, non uno di più nell'arco dell'intera mattinata. Una media di venti studenti per ogni scuola.

Convocati via mail, ciascuno ad un orario preciso, scaglionato rispetto agli altri. E non si può prescindere dalla puntualità, perché le norme del nuovo esame cronometrano passi e colloquio degli studenti: 15 minuti per sbrigare le pratiche (lavaggio mani, autocertificazione, percorso obbligato...) e 60 minuti per convincere la commissione che la preparazione è ok. «Quest'anno i ragazzi sono più tranquilli, grazie alla commissione interna» affermano le professoresse Stefania De Luca e Maria Teresa Conte, arrivate al liceo Genovesi con un margine di anticipo che consente loro un caffè nel bar di piazza del Gesù. «I ragazzi sono stati responsabili, durante questo periodo di emergenza sanitaria, oltre ogni nostra previsione. È già una prova di maturità». E quando le prof entrano a scuola la prima prova è per loro: il termoscanner attaccato alla parete. Fuori dall'istituto, gli operatori della Croce Rossa, che ieri hanno coadiuvato il personale scolastico in molte scuole superiori. E Susy, cui manca il fiato per l'agitazione mentre aspetta che la chiamino in classe, lei che è la prima esaminanda del Genovesi, guarda l'ambulanza e si lascia scappare: «Adesso svengo».

Poi si allontana, la sua ansia stemperata appena dalle parole di conforto di una compagna di classe, Sara, che l'esame dovrà farlo domani.

A cento metri di distanza, l'ingresso del liceo classico Vittorio Emanuele. Qui è vietato anche entrare nel grande cortile. Il direttore amministrativo, Luigi Di Stadio, è inflessibile: «Il cortile è parte della scuola, dunque offlimits». Oltre il cancello, un banchetto: «Raccogliamo le autocertificazioni - spiega - e diamo indicazioni agli studenti su dove andare». Sabrina, accompagnata dal papà, ha appena oltrepassato il varco. La madre Chiara Cardelia aspetta in strada e senza celare l'orgoglio racconta che «Sabrina ha portato un elaborato di Latino e Greco sul tema della libertà. Ma ieri era nel pallone e non ricordava più niente».

«Io nel pallone ci sto anche adesso», confessa Alfredo Attanasio, il primo dei maturandi del Casanova, «ma spero che l'ansia diventi un carburante, non un freno. Cosa mi è mancato di più in vista di questo strano esame? L'ultima interrogazione, ancor più dell'ultima campanella».

L'educazione

Punti lettura per bimbi, c'è la legge

di Paolo Siani

Quando tre anni fa Francesco Pinto mi disse che voleva dare una mano alla Fondazione Polis, che all'epoca presiedevo, devolvendo alla stessa una parte degli incassi della trasmissione *Made in Sud*, in onda dagli studi Rai di Napoli, pensai subito al progetto di lettura precoce. Da pediatra conoscevo bene i benefici della lettura per i bambini già dal sesto mese di vita. Si tratta di una lettura particolare. La lettura dialogica vede coinvolti la mamma e il papà e il loro bambino, quando quest'ultimo è ancora molto piccolo ma sa già interagire con un libro adatto alla sua età. Sapevo quanto fosse utile questo intervento per i bambini, per lo sviluppo del loro cervello e per le mamme. Sapevo anche che a Napoli e in Campania la carenza di asili nido era ed è tuttora molto grave e che l'asilo nido è uno dei presidi più importanti per la crescita dei bambini, anche sul versante della legalità. Per questo motivo ci inventammo con Geppino Fiorenza il logo *Crescendo LeggeRAI* e aprimmo dieci punti lettura "Nati per leggere" a Napoli, nei quartieri più difficili, spesso in un bene confiscato. Uno lo attivammo nel carcere minorile di Nisida ed era rivolto a quei ragazzi reclusi già padri. Per loro si realizzò, con il direttore Gianluca Guida, un progetto che prevedeva un giorno in più di visita per la compagna con il bambino. Durante l'incontro, una nostra operatrice leggeva una storia al bambino e alla mamma, alla presenza del papà recluso, in una bellissima tenda yurta (abitazione mobile utilizzata da molti popoli nomadi dell'Asia), regalataci dall'associazione Progetto Abbracci di Claudio Zanfagna. Lo stupore e la meraviglia di quei giovani ragazzi, la cui vita era già così duramente segnata, nel notare il loro bambino che, avanti a un libro forse mai visto prima, interagiva e seguiva con attenzione i gesti e le parole delle operatrici, erano una sensazione strabiliante. Non potevo immaginare, allora, che dopo tre anni, grazie all'impegno del consigliere Antonio Marciano, il Consiglio regionale avrebbe approvato all'unanimità la proposta di legge che prevede la creazione di una rete capillare di nuovi Punti Lettura per i bambini da 0 a 6 anni in tutta la Campania, elevando a dignità normativa il lavoro portato avanti in questi anni con tenacia e costanza da tutta la Fondazione Polis, a partire dal presidente don Tonino Palmese e dal

segretario generale Enrico Tedesco.

Questa è una di quelle notizie che non trovano grande spazio sulle pagine dei giornali o nei notiziari Tv. Ma siamo di fronte ad azioni che possono cambiare la vita di tanti bambini e di tante famiglie. Sono azioni politiche che mettono le basi per un futuro migliore.

Perché i punti lettura rappresentano presidi di legalità, asili di democrazia e luoghi straordinari di crescita, soprattutto in quelle aree di marginalità nelle quali lo Stato deve dimostrare di essere sempre presente e di arrivare prima delle organizzazioni criminali. Napoli è la città con il più alto numero di giovani che delinquono. Il 42% dei ragazzi che supera la messa alla prova nel carcere minorile, se gli stessi appartengono a famiglie di camorra, ricade nell'illegalità e si ritrova in età adulta nelle carceri per maggiorenni. Sono ragazzi costretti a scegliere la strada della malavita. A loro bisogna offrire un'opportunità. E bisogna farlo presto, già dai primi mesi di vita. O addirittura prima della nascita. Ecco perché possiamo affermare che la legge approvata all'unanimità dal Consiglio regionale sui punti lettura è un modello che la politica deve replicare anche a livello nazionale. Non ci interessano i cambi di casacca e i trasformismi. Diamo voce ai programmi e ai progetti concreti come questo. La politica deve dare risposte alle esigenze della collettività, con proposte chiare e lineari, valorizzando, come nel caso di specie, le migliori esperienze sorte da anni sui territori, che vanno qualificate e messe a sistema. I nuovi punti lettura non potranno sostituire gli asili nido, ma offriranno ai bambini dei quartieri difficili della nostra regione una chance e un servizio all'infanzia e alle famiglie. Questa rappresenta anche la più grande azione di contrasto alle mafie. Il criterio di riparto dei fondi per gli asili nido, che il Governo proprio in questi giorni sta per attuare, penalizza le regioni, come la Campania, che di asili ne hanno pochi. Bisognerà arrivare a una perequazione, per consentire alle regioni del Sud di recuperare il gap con quelle del Nord. Anche questa sarebbe una grande azione di contrasto alla criminalità organizzata.

L'autore è pediatra e parlamentare del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Banconapoli **Prospettive del Sud** **dopo l'emergenza:** **ne parla Provenzano**

Oggi alle ore 18 presso la Fondazione Banco di Napoli in via Tribunali 213 (possibile anche collegarsi in diretta su Fb) dibattito sul tema "La ripartenza del Sud dopo l'emergenza: risorse e opportunità". Il protagonista della discussione è il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano. Introduce Alfredo Guardiano, presidente della associazione Amici della Fondazione Banco di Napoli. Intervengono Rossella Paliotto, presidente della Fondazione, Gabriella Colucci (Arterra Bioscience Spa), Vincenzo Porzio (Coop La Paranza), Enrica Morlicchio, docente di Sociologia, Francesco Izzo, docente di Strategie di impresa.

Coordina il dibattito l'inviata di "Repubblica", Conchita Sannino. Per prenotare la presenza in sede scrivere a: segreteria@fondazionebanconapoli.it